

Laura Matteucci

**MILANO** Un altro sciopero. I mezzi pubblici di tutta Italia si fermano ancora, lunedì 15 dicembre, e questa volta per 24 ore. Non accadeva da anni. La trattativa, comunque, riprende già questa mattina e andrà avanti a oltranza. Ma se entro il 15 il governo non sarà in grado di reperire le risorse necessarie, sarà sciopero.

Per il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri, scaduto da due anni, palazzo Chigi non mette i soldi. E i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil, nella serata di ieri, dopo l'ennesimo incontro con le aziende del trasporto pubblico locale e l'ennesimo nulla di fatto, hanno confermato l'annuncio: i 120mila autoferrotranvieri di tutta Italia si fermeranno il 15 dicembre, l'ultimo giorno utile prima della tregua natalizia, nel rispetto delle fasce garantite. E il nono sciopero, da quando è scaduto il contratto.

La trattativa, comunque, prosegue. Soprattutto alla luce della volontà dichiarata da parte di Asstra e Enav (le associazioni che rappresentano le aziende del trasporto pubblico locale) di riconoscere i contenuti del protocollo del 23 luglio '93, che prevedono il recupero dell'inflazione reale.

Il problema restano le risorse. Non pervenute. Il governo, nonostante le dichiarazioni di fuoco all'indomani dello sciopero di lunedì scorso, con lo strapupo milanese (che in realtà il ministro del welfare Maroni ha subito preso a pretesto per parlare di una revisione delle regole, in senso ulteriormente restrittivo), non muove un dito. E a Maroni la Cgil ha già risposto: «A chi pensa a ulteriori restringimenti del diritto di sciopero - dice il segretario confederale Gian Paolo Patta - diciamo che la norma attuale soffre di troppe restrizioni che vanificano l'efficacia degli scioperi e che pertanto portano all'esasperazione i lavoratori».

Quello che invece il governo dovrebbe fare, e cioè reperire le risorse, non lo fa. L'altra notte è stato approvato un emendamento in Finanziaria che stanza per i trasporti pubblici 33 milioni

“ Incontro a Roma Parte la trattativa per il rinnovo, ma l'esecutivo non ci mette le risorse necessarie I lavoratori rimangono in allarme, ieri sciopero a Napoli ”



Nella Finanziaria vengono stanziati 33 milioni di euro per il trasporto pubblico locale, il 5% della somma necessaria per i nuovi contratti

# Tranvieri, ultimatum al governo

*I sindacati decidono lo sciopero di 24 ore per il 15 dicembre. Non ci sono i soldi del contratto*

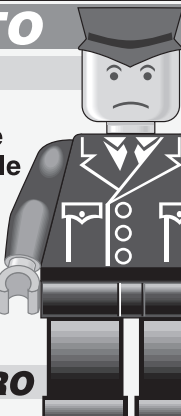
## IL CONTRATTO

**106 EURO** l'aumento chiesto dal sindacato. Equivalente al recupero del differenziale tra inflazione programmata e reale per il 2000-2001 e al recupero dell'inflazione programmata per il 2002-2003

**508 MILIONI DI EURO** il costo, a regime, del contratto per le imprese. Di questi, 285,4 milioni di euro sono l'onere per il 2002-2003 e i restanti 223,1 milioni il costo per il biennio precedente

**120.000** sono i dipendenti delle oltre 200 aziende che assicurano il trasporto pubblico ai cittadini e ai pendolari di oltre 5 mila comuni con una popolazione di 53 milioni di abitanti

**32** le ore di sciopero proclamate dall'inizio dell'anno ad oggi per il rinnovo del contratto. Nel 2002 le ore di agitazione erano state 180



## nei depositi

### «Ci prendono in giro stop agli straordinari»

**MILANO** «I lavoratori dell'Atm hanno deciso di attenersi in modo responsabile alle decisioni prese ieri nell'incontro tra Cgil, Cisl ed Uil e quindi sciopereranno il 15 dicembre, rispettando le fasce orarie garantite». Francesco Morisano, rappresentante della Cgil al coordinamento Rsu, da 14 anni operaio dell'Atm, spiega le intenzioni dei suoi colleghi.

«La rabbia per come siamo stati trattati in questi due anni è ancora forte» continua Morisano «e lo sciopero ad oltranza di lunedì, realizzatosi prima attraverso un passaparola e poi con assemblee spontanee, ne è la testimonianza. Solo attraverso una forma di protesta clamorosa come quella che abbiamo attuato, il nostro problema è stato notato dall'opinione pubblica. Prima, con gli scioperi per così dire concordati, nessuno si era accorto di noi».

Anche Giuseppe Longhin, delegato sindacale della Cgil nel deposito di via Leoncavallo a Milano, uno dei più «caldi», spiega che «in questo momento ci atteniamo alle decisioni prese dai sindacati nazionali. Oggi (ieri ndr) non c'è stata nessuna assemblea nel nostro deposito, ci riuniremo nei prossimi giorni con gli altri colleghi per sentire le opinioni di tutti, ma l'idea al momento è quella di rispettare lo sciopero generale del 15 dicembre, comprese le fasce orarie garantite».

In realtà molte voci provenienti dall'ambiente dei lavoratori Atm parlano della possibilità di una forma di protesta «morbida» nel caso in cui non si arrivasse alla soluzione del contenzioso: il blocco degli straordinari durante le franchigie che vanno dal 17 dicembre al 7 gennaio. Gli straordinari rappresentano il 30% del servizio svolto dai lavoratori Atm, pari a circa 2.000.000 di ore all'anno. In questo modo l'azienda può permettersi di non assumere 1.200 dipendenti, quelli necessari a fare il lavoro coperto dagli straordinari.

gi. ca.

ni di euro, cioè il 5% circa di quanto servirebbe al settore, e oltretutto non sono nemmeno destinati al contratto, ma al potenziamento del parco macchine e dei servizi.

Come spiega il segretario generale Filt Cgil, Fabrizio Solari: «Lo sciopero fissa una data limite, entro il 15 dicembre o si fa l'accordo o la strada non è più percorribile». Il tavolo delle trattative, comunque, resta aperto. «Lo sciopero - dice Solari - intende sollecitare l'intero sistema a fare la propria parte con responsabilità».

In una nota infatti i sindacati chiedono a governo, Regioni ed Enti locali

«l'assunzione piena delle proprie responsabilità in modo da far uscire il settore dalla crisi in cui si trova e di agire per favorire la conclusione del negoziato».

I sindacati, lo ricordiamo, chiedono un aumento medio lordo di

106 euro mensili (poco più di 70 euro netti) più il recupero degli arretrati per circa 2.800 euro. Le aziende finora hanno offerto 12-16 euro mensili, e 400 di una tantum. Del resto, «i principali contratti dei lavoratori della pubblica amministrazione si sono conclusi con aumenti superiori a 100 euro: non si capisce perché analoghe richieste dei lavoratori del trasporto locale non possano essere risolte positivamente», ricorda per la Cgil Patta.

L'attenzione per il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri, intanto, continua a crescere. Ieri, tra l'altro, si è fermata la metropolitana collinare di Napoli per uno sciopero bianco (centinaia di assenze per malattia) che però non ha a che fare con la vertenza nazionale. E sempre ieri il sindaco di Roma Walter Veltroni ha scritto a Berlusconi perché convocò le parti con la massima urgenza, e analogamente Cgil, Cisl e Uil hanno inviato una lettera al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, al presidente della Conferenza delle Regioni, Enzo Ghigo, ed al presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, per sollecitare «un incontro urgente sulla situazione del trasporto pubblico locale». I confederali sollecitano «un esame congiunto», ma è dal governo che per Cgil, Cisl e Uil deve arrivare un segnale preciso.

Nella foto piccola Guglielmo Epifani, in quella grande la conseguenza dello sciopero dei mezzi pubblici

sta ritrovata unità sia fragile, perché costruita esclusivamente sui «no». Lei cosa risponde?

«L'unità di oggi si è costruita nel contrastare le scelte del governo in materia di Finanziaria, pensioni, scuola, Mezzogiorno e per chiedere una svolta di politica economica. E questo ci accomuna tutti. Poi, certo, su qualche aspetto ci può essere la presenza di opinioni non convergenti. Ma lo avevamo messo in conto. Non si può pensare di passare da un giorno all'altro da una fase di profonda divisione a una fase di profonda unità. Quella che stiamo vivendo è una fase di ricerca di convergenze. Per quel che mi riguarda bisogna tenere la barra ferma nella ricerca di queste convergenze».

Si parla di proposta unitaria del sindacato sulle pensioni. Ci sarà o torneranno a prevalere le diversità?

«Dopo la manifestazione di sabato si avvierà una fase di confronto per vedere se ci sono le condizioni per mettere in campo una proposta, che definiremo «alta e strategica», di riforma del welfare, o se, invece, prevarranno le diversità di valutazione. A questa domanda potremo rispondere solo in seguito. Per conto nostro speriamo che ci possa essere un terreno di convergenza unitaria e che la manifestazione di sabato aiuti a raggiungere questo obiettivo rendendo più forte tutto il sindacato».

Un sindacato a cui ritrovata unità non piace a molti, specie nel governo.

«Sì, sono tornate in campo le sirene, molto interessate, del governo che puntano a dividere il fronte sindacale. Ma questa volta non è che detto che la vicenda di un anno e mezzo fa possa ripetersi»

Angelo Faccinotto

Il fermo di 24 ore dei trasporti è una scelta pesante come pesante è la situazione in cui versano quei lavoratori

## l'intervista

Guglielmo Epifani

segretario generale Cgil

Segue dalla prima

Sembra però che le risorse messe a disposizione dal governo siano insufficienti. Non c'è il rischio di un nuovo stop nelle trattative?

«A determinare il rinvio del rinnovo del contratto è stata la situazione del settore. Una situazione molto deteriorata, caratterizzata da società coi bilanci in rosso, dal taglio dei trasferimenti agli enti locali e dalla mancata approvazione, per mancanza di risorse, del provvedimento di riordino del settore. Un provvedimento nel quale sono previsti anche parte dei mezzi necessari per il contratto. Il governo deve affrontare i problemi del trasporto pubblico in modo organico. Ed è quello che finora non ha fatto».

Motivo? Solo mancanza di risorse?

«Il motivo sta anzitutto nella contrarietà del ministro dell'Economia ad utilizzare un piccolo aumento delle accise sui carburanti per finanziare il settore».

Avete proclamato uno sciopero di 24 ore. Un fermo pesante, non usuale.

«Sì, come non è usuale la situazione in cui versano questi lavoratori: otto scioperi generali e due anni di attesa. Cos'altro devono fare per avere riconosciuto il contratto?»

Pensa ci sia il rischio che si possano ripetere situazioni come quella di Milano?

«I rischi sono quelli di una categoria esasperata. Qualsiasi ulteriore ritardo può contribuire ad esasperare ulteriormente questa situazione. Finora, comunque, la protesta, se si esclude l'eccezione di Milano, è stata governata con rigore dal sindacato. Ma alla lunga è chiaro che non può reggere l'equilibrio

Dopo il 6 dicembre si avvierà una fase di confronto per verificare le condizioni per una proposta unitaria

## «Berlusconi avrà la risposta che merita»

*Sulle pensioni cerca ancora di dividerci. Evitiamo la retorica, ma il declino del Paese è nei fatti*

tra rispetto delle regole da parte sindacale e assenza dello stesso rispetto da parte delle controparti. Se qualcuno punta ad esasperare i toni del confronto sociale poi se ne deve assumere anche le responsabilità».

Senta Epifani, ieri il presidente Ciampi ha esortato a porre fine alla «retorica del declino». Come l'ha letta, questa esortazione, chi come lei non ha mai mancato occasione per mettere in guardia il sistema economico da questo rischio?

«Leggo in positivo l'esortazione di Ciampi. La retorica del declino è da

evitare. I rischi del declino, però, ci sono davvero. Il problema è contrastare questo rischio e ricreare un clima di fiducia. Prendo le parole del presidente come un modo per dire che bisogna lavorare per superare un pericolo che purtroppo è presente».

Lei parla di fiducia. Il clima, però, non sembra quello giusto.

«Non è facile ricreare un clima di fiducia. E non è facile perché il governo, che in questo ha una grossa responsabilità, non mette in campo le politiche giuste, opportune».

Pensa che l'invito del presidente a compiere italiano sia determi-

nante per rimettere l'economia in carreggiata?

«Il consumatore in questo ha una centralità molto forte. Io però dico: produciamo meglio. Perché è facendo buoni prodotti a buoni prezzi che poi si compra italiano. Comunque non va dimenticato che nel mondo della globalizzazione questa identificazione nazionale diventa sempre più complessa».

Pensioni. Siamo alla vigilia di quella che Cgil, Cisl e Uil hanno indicato come la più grande manifestazione unitaria della storia. Quali sono i vostri obiettivi?

«Be', intanto diciamo che in tutta

Italia si sta lavorando per la piena riuscita della manifestazione del 6 dicembre. In queste ore stiamo assistendo ad un crescere di consensi, di sostegno, di adesioni. Sostegno e adesioni da parte di istituzioni locali - sindacati, consigli comunali, province, presidenti di Regione - e da parte di personalità della cultura. Sabato, in piazza, accanto ai lavoratori e ai pensionati, ci saranno anche molti giovani e molte amministrazioni locali. Tutti per dire al governo che con questa politica economica non si esce dalle difficoltà - penso soprattutto ai problemi del Mezzogiorno - e per dire no ad una controriforma

delle pensioni che ormai nessuno più condivide. Forse anche dentro lo stesso governo».

La novità «politica», però, è che il sindacato, dopo il tempo delle polemiche, torna a manifestare unito.

«Sì, è importante che dopo qualche anno si ritrovi in piazza tutto il sindacato confederale. Questa unità ritrovata - che nelle ultime settimane abbiamo visto a Reggio Calabria, alla manifestazione per il Sud, e sabato scorso a Roma alla manifestazione per la scuola, è il grande fatto nuovo».

C'è chi osserva tuttavia che que-

Per i dipendenti dell'Alfa Romeo oggi a Roma incontro decisivo con la Fiat. Senza un'intesa martedì partiranno 489 lettere di licenziamento

## Il destino degli operai di Arese appeso a un filo

**MILANO** Alta tensione all'Alfa Romeo di Arese a tre giorni dalla scadenza della cassa integrazione. Per il secondo giorno consecutivo, ieri mattina, è stata bloccata l'Autolaghi. E in autostrada, alla barriera di Arese, si è svolta un'assemblea sindacale. Con un obiettivo, sollecitare l'intervento di regione e governo affinché entro lunedì si possa trovare una soluzione per salvare i 498 posti di lavoro a rischio.

E una minaccia: restituire domani, giorno di sant' Ambrogio, l'ambrogino d'oro al comune di Milano. Senza un'intesa, infatti, non ci potrà essere nessun rinnovo della cassa integrazione. E per 489 lavoratori scatteranno le procedure per la mobilità.

La posizione dei sindacati, che mercoledì all'agenzia del lavoro di Milano hanno messo nero su bianco il loro disaccordo all'avvio delle procedu-

re di mobilità, è chiara. Ed è condivisa anche dai Ds. Il prolungamento della cassa integrazione - complessivamente i dipendenti interessati sono 684 - può essere accettata, ad Arese, a una condizione: che lo sbocco sia il ricollocamento nel «Polo per la mobilità sostenibile» promosso da sindacato e regione Lombardia sull'area.

L'altro giorno il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, aveva annunciato che sono già dieci le aziende pronte a partire nel 2004 ad Arese. Tra queste, una casa automobilistica britannica produttrice di auto sportive di lusso, la Tvr (che attualmente ha una piccola filiale a Cremona) che dei 684 lavoratori ha annunciato di volerne assumere circa 150. Per quanto importante, però, questo impegno da solo non basta. I sindacati chiedono la

garanzia del ricollocamento in tutte le imprese che verranno a installarsi ad Arese, polo logistico compreso, rispettando il parametro fissato con la regione di due lavoratori assunti ogni mille metri quadri occupati dalle nuove attività. Non solo. Il ricollocamento dovrà concretizzarsi al termine dei corsi di formazione. Oggi coinvolgono duecento lavoratori, ma a gennaio se ne aggiungeranno altri cento per poi raggiungere entro marzo le 684 unità.

Ma le richieste del sindacato non si fermano qui. Le organizzazioni dei lavoratori puntano anche al mantenimento ad Arese della produzione di motori e chiedono il ritorno della linea di montaggio di almeno un modello con marchio Alfa Romeo. Per quel che riguarda i motori, infatti, la produzione dei «sei cilindri» che equipaggia le auto

di lusso del Lingotto è stato finora solamente procrastinata sino alla fine del 2005. Poi, come spiega il numero uno della Fiom milanese, Maurizio Zipponi, dovrebbe emigrare in Australia. Per quanto riguarda le produzioni automobilistiche, invece, si è ancora fermi alle dichiarazioni d'intenti di Morchio, contenute nella lettera che l'amministratore delegato della Fiat aveva inviato tempo fa a Formigoni. Intenti le cui ricadute industriali ed occupazionali non sono ancora note.

Oggi, come detto, l'incontro al ministero del Lavoro. Se non ci sarà intesa martedì partiranno 489 lettere di licenziamento. Per quella mattina negli stabilimenti Alfa sono già state convocate le assemblee dei lavoratori.

a.f.